

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestazioni a Napoli e in molte città

Giorno di lotte sociali Scioperano Campania e operai dell'acciaio

I centomila siderurgici chiedono l'applicazione del piano e lo sblocco degli investimenti - L'Italsider di Bagnoli e la crisi più generale nella regione campana

È una battaglia per lo sviluppo

di ANTONIO BASSOLINO

Oggi con l'intero settore della siderurgia, scendono in lotta i lavoratori di tutta la Campania. La piattaforma dello sciopero generale riguarda Bagnoli, la grave crisi di gran parte dell'apparato industriale, i problemi della ricostruzione e della rinascita. In questo modo, la lotta di Bagnoli, si estende e si allarga, si pone come punto di partenza per riaprire una nuova vertenza campana. Il significato della mobilitazione popolare che vedrà sfilare per le vie di Napoli decine di migliaia di operai, di giovani, di donne è chiaro: rilanciare una battaglia generale per l'occupazione e spingere per una soluzione positiva di una vicenda, per tanti aspetti emblematica, come quella di Bagnoli. È vero: nella storia di Napoli e del movimento operaio italiano Bagnoli è un nome, è un simbolo. Per questo, ed è un fatto importante, milioni di italiani hanno ben compreso il valore democratico della battaglia per Bagnoli, sanno bene che senza l'Italsider Napoli sarebbe un'altra cosa, un'altra città, priva del suo più importante nucleo di classe operaia.

Ma è altrettanto importante che ci sia piena coscienza del valore non solo democratico della battaglia per salvare l'Italsider. A Napoli, non stiamo difendendo un "ferro vecchio", come scrivono alcuni che non conoscono cose e fatti. Bagnoli è stata ed è una grande battaglia non di conservazione, ma di trasformazione della fabbrica, del suo rapporto con il quartiere e con la città.

Da anni la ristrutturazione dell'Italsider costituisce una sfida di carattere produttivo e commerciale per il tipo di prodotti e per il tipo di processi (automazione, alta produttività, nuovi criteri di progettazione). Da anni l'Italsider è un esempio di lotte unitarie ed intelligenti condotte assieme, nelle reciproche autonomie, dai lavoratori, dai sindacati, dal Comune di Napoli, di rapporti con il Parlamento e con la CEE, di capacità di spostare gli orientamenti di altre forze politiche. Sembrava un'utopia, dieci anni fa, ristrutturare Bagnoli. Eppure, malgrado i ritardi nei finanziamenti, la ricostruzione è andata avanti, la fabbrica ha cominciato a cambiare volto e il movimento operaio si è misurato con il governo della ristrutturazione, si è assunto delicate responsabilità (mobilità, prepensionamento, cassa integrazione). Altro che vicenda arretrata: Bagnoli è storia moderna e difficile, è un cemento avanzato ed ambizioso. Per questo, e perché per di più giungeva, assurdamente, nella fase più delicata della ristrutturazione la decisione della Finsider di chiudere Bagnoli per 9 mesi è stata respinta con fermezza dai lavoratori e da un largo schieramento unitario. Adesso, qualche spiraglio si è aperto, una trattativa si è avviata, grazie alla lotta operaia e democratica di Napoli. Ma i facili ottimismo sono fuori di luogo. La lotta è tutta in corso, restano da definire le scelte più delicate e concrete. Ancora oggi non c'è coerenza alcuna tra il programma di De Michelis, e cioè il completamento della ristrutturazione di Bagnoli, e le decisioni adottate.

La marcia dell'altopiano è condizione per avviare, a generale, la messa a punto di una colata continua, senza la quale è impossibile l'entrata in produzione, a giugno, del treno di laminazione.

È quindi evidente che, se si blocca l'altopiano, saltano tutti i tempi del piano di ristrutturazione e si apre un problema in più, il rischio di una crisi gravissima, di un sentiero che si è fatto ancora più stretto, e ne dà la colpa soprattutto ad una spesa pubblica "irrisoria", fuori controllo, all'interno della quale la componente investimenti produttivi è "irrisoria". E lo dice a noi, lo interrompe un deputato comunista. «Sarebbe equivoce dirlo a dei seggi vuoti», è la risposta di Sciarro che presiede la seduta. Una battuta maliziosa? No, la fotografia della realtà se si guardano i bilanci della maggioranza.

La parola è ad Andrea. Anch'egli dice che «dalla camera».

Dalla nostra redazione NAPOLI — In Campania non c'è solo l'Italsider in crisi. Ma attento: se perdiamo a Bagnoli tutto diventerà più difficile per tutti... È la sindaca con un dirigente sindacale spiega gli obiettivi della giornata di lotta di oggi. Stamattina la Campania si ferma. Lo sciopero è generale. Ogni attività si bloccherà da un minimo di 4 a un massimo di 8 ore, così come hanno deciso le singole categorie. In piazza Matteotti parleranno Pio Galli per la FLM, Cesare Del Piano per la Federazione Cgil, Cisl, Uil ed Enzo Clarizia per i sindacati locali. Due cortei attraverseranno la città, uno dalla ferrovia l'altro da Mergellina; coi lavoratori di Bagnoli.

Luigi Vicinanza (Segue in ultima)

Finanziaria: vuoti i banchi del pentapartito

ROMA — Giorgio La Malfa è in piedi, girato di tre quarti verso sinistra, il capo recinato, gli occhiali spessi rivolti ai banchi dell'opposizione. E parla di crisi gravissima, di un sentiero che si è fatto ancora più stretto, e ne dà la colpa soprattutto ad una spesa pubblica "irrisoria", fuori controllo, all'interno della quale la componente investimenti produttivi è "irrisoria". E lo dice a noi, lo interrompe un deputato comunista. «Sarebbe equivoce dirlo a dei seggi vuoti», è la risposta di Sciarro che presiede la seduta. Una battuta maliziosa? No, la fotografia della realtà se si guardano i bilanci della maggioranza.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)



ROMA — Pertini abbraccia un dirigente della comunità ebraica durante i funerali del piccolo Stefano

Più forte la risposta alla messa al bando di Solidarnosc

Duri scontri a Danzica Militarizzati i cantieri Lenin La protesta in tutto il Baltico

Migliaia di persone hanno manifestato davanti alla sede del POUP - Gli scontri con la polizia sono durati per ore - La televisione annuncia 140 fermi - Ci sarebbero diversi feriti gravi - Cronaca di una drammatica giornata

Violenti scontri fra lavoratori e polizia sono di nuovo scoppiati ieri alle 16, all'uscita degli operai dai cantieri di Danzica. Oltre un migliaio di persone si sono raccolte attorno al monumento alle vittime della rivolta operaia del dicembre 1970, per dirigersi poi in corteo verso la sede del comitato cittadino del POUP e del volodato di Danzica. Momenti di acutissima tensione si sono avuti quando la polizia è intervenuta contro il corteo, che raggruppava ormai diverse migliaia di persone, e che si era spinto fin sotto la sede del POUP. Scontri violenti riempivano del fumo dei gas lacrimogeni le strette vie della città vecchia, mentre i manifestanti formavano barriere utilizzando panche divelte e bidoni dell'immondizia. Dopo un quarto d'ora la piazza davanti alla sede del POUP veniva sgomberata, e i manifestanti respinti verso i quartieri periferici. Ma qui, sotto la pioggia battente, la manifestazione continuava fino a sera. Gli scoppi delle bombe lacrimogene e dei petardi usati dalla polizia si udivano fino alle 18, mentre si spargeva la voce, non controllata, che numerosi feriti, alcuni gravi, erano stati ricoverati negli ospedali della città. I fermati sono, secondo la televisione polacca, 140. Il centro della città era pattugliato dalla polizia e da gruppi militarizzati della milizia. Nella serata, le autorità polacche hanno comunicato di aver militarizzato i cantieri di Danzica a causa della «disorganizzazione prolungata del lavoro causata da una parte dei lavoratori». Ciò significa, hanno specificato le fonti ufficiali, una stretta applicazione delle norme dello stato di guerra. Già ieri, alcuni lavoratori del primo turno che avevano partecipato allo sciopero erano stati licenziati.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Lo sciopero ai cantieri navali «Lenin» di Danzica è proseguito durante il primo turno di lavoro di ieri. Come il giorno precedente, gli operai sono restati all'interno dei cantieri, uscendone soltanto alla fine del turno, e cioè alle 14, accolti da una folla di centinaia di persone al grido di «Solidarnosc, Solidarnosc». La polizia, che per tutta la mattinata aveva bloccato la zona dei cantieri impedendo l'accesso agli estranei, si era allontanata al momento del cambio del turno. Dopo l'uscita degli operai, la folla si è dispersa pacificamente. A quanto sembra, un comitato clandestino di lotta ha proclamato per oggi uno sciopero in tutta la regione. Le comunicazioni telefoniche e le linee telex tra Varsavia e Danzica, ripristinate nel corso della notte, sono state interrotte nuovamente ieri, le prime alle 9 del mattino, le seconde qualche ora più tardi.

Lunedì pomeriggio a Danzica era stato diffuso un volantino, firmato: «I lavoratori dei cantieri navali del Trejnistow (le tre città di Danzica, Gdynia e Sopot, che formano in pratica un unico agglomerato urbano lungo la costa del Baltico), il quale annunciava che lo sciopero sarebbe proseguito nei prossimi giorni» dalle 6 alle 14 e invitava i lavoratori, nel caso fosse stato impedito loro di entrare nei cantieri, di raggrupparsi attorno al monumento alle vittime della rivolta operaia del dicembre 1970 che si trova nei pressi

dell'entrata numero 2 dei cantieri navali «Lenin». «Il lavoro — dichiarava il volantino — non riprenderà fino a quando non verrà ai cantieri navali Lech Walesa». Il presidente di Solidarnosc si trova sempre in stato di internamento. La situazione per il governo polacco è abbastanza imbarazzata, visto che nella giornata odierna potrebbe essere conferito a Lech Walesa il premio Nobel per la pace. La richiesta della presenza di Walesa sarebbe stata avanzata dagli operai in sciopero anche al direttore dei cantieri navali che avrebbe proposto l'apertura di trattative per raggiungere un compromesso.

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

È accusato dell'esecuzione materiale della strage di Bologna

Roma: arriva morente Pagliai il fascista preso in Bolivia

Sparatoria a Santa Cruz - Requisito dal ministero degli Interni il DC10 Alitalia - Delle Chiaie sfugge alla cattura - La collaborazione del nuovo governo democratico di La Paz



ROMA — L'ambulanza con a bordo Pagliai lascia l'aeroporto. In alto, il fascista catturato

ROMA — Sono le 15.10 in punto. Il DC10 Alitalia «Giotto di Bondone» tocca terra. Al varco 5 dell'aeroporto internazionale di Fiumicino c'è una piccola folla: cronisti e operatori televisivi di tutto il mondo. È l'epilogo di una misteriosa storia cominciata 24 ore prima a La Paz, la capitale della Bolivia. C'è una grande attesa. Cosa nasconde l'enorme ventre dell'aereo? Hanno preso il fascista Pierluigi Pagliai, 28 anni, figura centrale dell'«arripaggio» eversivo italiano, adesso accusato dell'esecuzione materiale della strage di Bologna?

È vero che con lui ci può essere il «fascista» che ha sparato quello Stefano Delle Chiaie, l'attentato di più di tredici anni, ricercato a partire dall'attentato di piazza Fontana e depositario di segreti misteriosi che presiedono quella lunga catena di omicidi, sparatorie, di atroci attentati che va sotto il nome di «strategia della tensione»?

Dopo che minuto d'attesa tutte queste domande hanno avuto una risposta.

Le sirene delle Afette di polizia annunciano che ci siamo. Con gran stridore escono dal recinto. In mezzo, ecco un'ambulanza. Porta, paralizzato e in fin di vita, il terrorista Pierluigi Pagliai, braccio destro di Stefano Delle Chiaie. Il corteo si dirige all'ospedale romano di San Camillo. Il neo fascista è in coma. Un protettore gli ha attraversato la regione lumbosacrale durante una sparatoria con la polizia boliviana a Santa Cruz della Sierra, dove si nascondava, e quattro medici lo hanno durante il lungo tragitto aereo gliel'hanno estratti. I medici

gli diagnosticano una tetraplegia, cioè la paralisi dei quattro arti. Ha una grave insufficienza respiratoria ed è «intubato» allo scopo di aiutarlo con i mezzi meccanici. La «primula nera» Delle Chiaie non c'è. All'ultimo momento è sfuggito alla cattura. Nonostante ciò la cattura di Pagliai è un altro successo della polizia italiana.

Un altro colpo dato a quel mondo dei clandestini fascisti che vive sulle complicità dei regimi militari sudamericani.

Come è stata possibile la cattura del Pagliai?

C'è una storia politica internazionale che merita di essere raccontata in dettaglio.

Il Sids, il Servizio di sicurezza interno, la sezione italiana dell'Interpol e l'Ucigos più di un mese fa intercettarono in Bolivia Delle Chiaie e Pagliai. Sapevano da tempo che erano lì. Adesso hanno l'informazione giusta. Si trovano a Santa Cruz della Sierra, la seconda città boliviana, a circa ottocento chilometri da La Paz, posta proprio vicino al confine con il Brasile. È una delle capitali internazionali dello smercio di cocaina e proprio qui sono fino al collo nel traffico di droga. Pagliai che ha sposato un'argentina si fa chiamare Mario Bonomi. I due alla luce del sole hanno praticato rapporti con gli uomini della giunta militare al potere. È noto che il governo militare boliviano si credeva sui preventi dello smercio di cocaina e proprio per questo tollerava e proteggeva gli avventurieri internazionali

Meuro Montali (Segue in ultima)

Dopo la cerimonia corteo di pace per le vie di Roma

Abbraccio di Pertini a Toaff dinanzi alla bara di Stefano

L'abbraccio del presidente Pertini e del rabbino Toaff dinanzi alla bara del piccolo Stefano Tacché, il bimbo di due anni ucciso sabato davanti alla sinagoga, è stato forse il momento più significativo della cerimonia di ieri a Roma. Un abbraccio che ha subito assunto il significato dell'avvio di una riflessione, su quanto è avvenuto in questi giorni dopo il vile assassinio, e di pacificazione. Anche il discorso di Toaff è stato tutto improntato alla speranza e alla pace. Oltre a Pertini hanno partecipato alla commemorazione Spadolini,

Darda, il sindaco Vetere, il vice sindaco Severi e numerosi assessori. In serata un lungo corteo, al quale hanno partecipato circa diecimila persone, ha percorso le vie del centro. Lo spravano i rappresentanti dei superstiti dei campi di concentramento e dell'associazione famiglie dei martiri delle Ardeatine. Numerosi gli striscioni con scritte inneggianti alla pace. Alcune dicevano: «Solo nel dialogo c'è comprensione». «Tutti noi italiani siamo ebrei feriti». Il corteo si è concluso con una fiaccolata.

I SERVIZI A PAG. 3

FORTEBRACCIO

nelle mani di un rivoluzionario

«FORLANI non ha lasciato cadere nel vuoto l'invito di De Mita (...), ha mostrato piena disponibilità ad un accordo unitario pur non mancando di rimarcare che l'intesa deve essere prima di tutto un'intesa sulla linea politica, legata ad un autentico rilancio del partito socialista».

li, un quotidiano del quale noi, personalmente, siamo da sempre assidui e disguidati lettori. Lasciate che per prima cosa ci riabilitiamo dalla sorpresa. L'on. Forlani, quel progressista, accetta l'idea (lanciatagli per la prima volta, se non ricordiamo male, dall'on. De Mita a Viareggio) di concludere una alleanza con l'attuale segreteria democristiana, ma avverte che «l'intesa dovrà essere prima di tutto una intesa sulla linea politica». Questa non c'è l'aspetto. Potremmo mai immaginare, infatti, che il pesarese, all'atto di dichiararsi disposto a venire a patti con De Mita avrebbe pensato a una «intesa politica» e non, poniamo, a un accordo sportivo o gastronomico o filatelico? Ma lui non si

lascia confondere, e con quella chiarezza che è propria dei democristiani, dice subito che l'intesa la vuole politica, mentre De Mita — ci risulta da nostre fonti, segrete informazioni — aveva sperato di cavarsela con una intesa natalizia e poi, Forlani aggiunge, «accordo al quale si dichiarano pronti deve essere legato ad un autentico rilancio del pentapartito e del rapporto con il PSI. Ciò significa (come avevamo più volte sospettato) che il pentapartito attualmente boccheggia e che il rapporto con i craxiani è rinforzato. E a rinforzarlo chi sarebbe? Forlani, ragazzi, Forlani del quale sono note le idee spregiudicate e le mire rivoluzionarie, ordinati di quel medico ha ordinato di

non andare mai in giro con i fiammiferi, a evitare che sia tentato di dar fuoco al mondo. Un rinforzatore di questa fatta neppure i craxiani se lo meritavano.

Intanto, per interessare il gioco, visto che a misurarsi coi fagioli non c'è gusto, i forlani avrebbero già chiesto un vice segretario unico e almeno tre posti nell'Ufficio politico. Ma seppero fare qualche cosa gratis, questi democristiani. Qualche volta — ma raramente — ci hanno provato, ed è stato quando sono nati. Ma poi, appena cresciuti, se ne sono pentiti e l'hanno fatto pagare a noi tutti. Adesso, in fondo, che facciamo gli idealisti tra loro.

Nell'interno

Il PSDI ebbe un «contatto» con le Br durante il caso Moro

L'ex segretario del PSDI, Romita, ebbe un «contatto» con le Br durante il sequestro Moro: la notizia era stata accolta ai giudici. L'ha rivelata al processo un imputato e l'ha confermata l'uomo politico. Su via Gradoli ieri sono stati sentiti Parlato e De Francesco. A PAG. 3

Di Natale «liquidato» dalla mafia Sparite anche moglie e figlia

È ormai certo che Armando Di Natale, trovato ucciso sull'autostrada, è stato «punito» dalla mafia per avere aiutato i giudici ad identificare gli assassini di Dalla Chiesa. A Genova, intanto, la polizia cerca la moglie e la figlia dell'ucciso, scomparse misteriosamente. A PAG. 8

L'OLP pronta a trattare sulla base del piano proposto da Reagan

Dopo 4 giorni di colloqui tra Yasser Arafat e il re giordano Hussein, il portavoce dell'OLP, ha reso nota la disponibilità ad iniziare trattative sulla base del piano Reagan e ad accettare il principio di una confederazione con la Giordania. A PAG. 7

Dalle banche nessuna riduzione del caro denaro

Sono stati esauriti gli stessi dirigenti dell'Associazione bancaria che cercavano un ruolo moderatore. Rispuntano le richieste della Confindustria. Ciascuna banca annunciò per suo conto un «tasso massimo». Negli USA il «prime rate» scende al 12%. A PAG. 8

Intervista ad Antonio Ruberti sui problemi dell'Università

Oggi si elegge il rettore dell'Università di Roma. In una intervista ad Giancarlo Antonicelli, Antonio Ruberti, che con ogni probabilità sarà il confermato nella carica, illustra idee e proposte per il rinnovamento degli atenei e un collegamento efficace tra studio e ricerca. A PAG. 10